

quindi ricevesse da lei il consueto tributo di otto mila ducati. Poco importava al sultano il riceverli da una mano, piuttostochè da un'altra; bensì favoriva meglio gl' interessi di lui, che in quell' isola dominassero i veneziani; perciocchè avevano essi bisogno della protezione sua per lo commercio nell' Egitto e per li mercatanti, che vi si erano stabiliti; il quale bisogno induceva di conseguenza la tranquillità e lo scambievole riguardo tra lui ed essi in quell' isola. Nessuna difficoltà pertanto trovò il Diedo per ottenere ciò che il senato desiderava; cosicchè stavasi già per venire alla stipulazione del trattato.

Ma nel mentre queste cose maneggiavansi ed erano già già per toccare il loro termine, Pietro Diedo quasi repentinamente morì. Il suo segretario ebbe perciò l' incarico di conchiudere quest' affare. Infatti, il giorno 2 marzo 1490, il sultano lo fece vestire di una magnifica veste di broccato d' oro, ed in pubblica udienza gli consegnò l' atto autentico, con cui ammetteva per parte sua e riconosceva nel legittimo possesso della corona di Cipro la repubblica di Venezia. Compiute tutte queste ceremonie, il segretario, più presto che gli fu possibile, si rimise in viaggio per portare al senato il documento, che assicuravagli senza contraddizione l' ottenuta sovranità di quel regno.

C A P O IX.

Considerazioni su questo acquisto della repubblica.

Non v' ha dubbio, che il contegno della repubblica veneziana in tutto questo affare non sia stato che parto della sicurezza di lei nella propria possanza; tuttochè l' atto ne sia censurabile. Ella fece uno di quei colpi di mano, che soglionsi arrischiare da chi è forte, nè teme le lagnanze e le proteste del debole; ma il contegno suo non può trovare giustificazione al confronto delle leggi della sociale equità, e del diritto delle genti. La corona infatti del regno